

GAZA SOTTO ASSEDIO: COSÌ È SE VI PARE

di Enzo Barone

Orgogliosamente rivendico amicizia fraterna con palestinesi di Gaza, sentimento di affetto del quale sono ricambiato andandone fiero.

Timoroso ho contattato telefonicamente uno di loro riuscendo e data la situazione non era scontato, a parlarci mentre il tremendo rimbombo dei bombardamenti echeggiava insieme al pianto disperato dei bimbi mai assuefatti, anche alla paura del buio. Nulla di quanto temuto è assente all'appello, anzi peggio.

“Gaza è un buco (senza uscita) dove la densità tra esseri umani permette alla volontà omicida di “colpirne uno per massacrarne cento”; gli sfollati, migliaia, sono principalmente coloro i quali vivevano al confine, illegittimo, con l'Entità sionista e da questa costretti, i più rapidi, a fuggire dalle proprie abitazioni bersagliate da una pioggia di fuoco. Ma a fuggire per andare dove?”

Gaza non ha rifugi sotterranei blindati né sirene d'allarme: questo è dato dall'elegante avviso dell'Esercito più morale del mondo che ti concede 5 minuti (non un secondo oltre) per abbandonare tutto prima che la tua casa verrà disintegrata.

Alla folla di chi ha perso tutto quel poco su cui poteva contare si uniscono i “cittadini” del centro di Gaza, dei campi profughi di Shati e Jabalja e non soltanto loro, naturalmente non risparmiati dalla crudeltà ebraica: il bombardamento a tappeto sul mercato del campo più popolato di Gaza rappresenta una chicca nella corona di infamia posta idealmente e definitivamente ad appannaggio di chi detiene il primato in terrorismo.

Alla realtà antecedente, di mera sopravvivenza nel migliore dei casi, oggi si aggiunge il rischio ancor più elevato di essere uccisi, di rimanere senza un tetto e privati di quelle poche risorse di cui si poteva disporre, ma non solo.

L'acqua non più desalinizzata per il mancato funzionamento del relativo impianto, impossibilitato a svolgere la sua funzione per carenza di energia, diventa ancor più una risorsa inaccessibile, mentre l'elettricità che nei momenti “fulgidi” era disponibile 6/8 ore al giorno attualmente lo è ...nelle ultime 36 ore forse 2, scarse.

Inizia a scarseggiare il cibo, per chi si può ancora permettere di acquistarlo, nonché i beni necessari ad un'esistenza dignitosa. C'è di peggio e riporto fedelmente.

Le persone che sono state costrette a lasciare la propria abitazione trovano ospitalità presso familiari, amici e chi può, in realtà abitative più ampie dove se prima vivevano in 6/8 oggi si ritrovano in una trentina...ci si stringe un po'. Questo permette di economizzare sulle spese vive, certamente non garantisce la salvezza perché a Gaza ogni luogo è a rischio ed il nemico non fa sconti.

M. affranto pur nella sua fierezza, mi esternava la preoccupazione più imminente da lasciare senza fiato chi ascolta: la carenza di medicinali essenziali, nel suo caso per due delle sue bambine rispettivamente affette da serie patologie. Si apprestava a rifare il giro delle farmacie e mi permetto evidenziare come la prospettiva non possa equivalere ad una passeggiata, tenuto conto del contesto tutt'altro che incoraggiante.

Negli ospedali si è ben oltre l'emergenza, non tutti i feriti trovano accesso, le operazioni chirurgiche si susseguono senza soluzione di continuità, per molti non si fa in tempo ed i medici sono stremati e frustrati dalla carenza di mezzi e strutture; un suo parente allo Shifa (il più importante ed ancora in funzione) è in servizio dall'inizio dei bombardamenti e non è prevedibile possa staccare.

Tutte le terapie somministrate ai pazienti sono sospese, comprese chemio, dialisi ed affini, persino partorire rappresenta un problema non di poco momento.

Mi riferisce come anche trasportare le vittime dell'eccidio in corso si dimostri particolarmente pericoloso poiché non soltanto le auto private sono oggetto di rappresaglia ma lo sono, soprattutto, le ambulanze della mezzalunarossa, target privilegiato della mira criminale sionista.

In tale contesto sarebbe lecito attendersi uno sfogo, un lasciarsi andare, un'imprecazione alla cattiva sorte per chi, esente da colpa alcuna, si vede privato, da sempre, della possibilità di condurre un'esistenza NORMALE; ebbene non è così e M. non rappresenta certo un'eccezione.

“Noi, mio caro, siamo destinati a questo tipo di vita e siamo preparati: non abbiamo potuto scegliere, abbiamo cercato di trovare spazi di umanità nei valori familiari, nella solidarietà, in quanto di bello la natura, anche qui nella nostra terra, ci offre. Chi come me e molti altri ha creduto si potesse ribaltare questa realtà è rimasto deluso dall'inefficienza della nostra politica e dal non essere mai riusciti a progredire: questa amarezza porta, inevitabilmente, a farci diventare fatalisti, non stupidi.

Siamo arrivati ad un punto di non ritorno, la riscossa in atto era attesa seppure sorprendente quanto a tempistica e modalità. Personalmente, lo sai fratello, sono distante dall'ideologia sostenuta da chi ci governa ma apprezzo e rispetto un dato inconfutabile che incide sulla vita di noi gazawi e dei palestinesi tutti: questa si chiama Resistenza ed era ed è inevitabile perché vivere da sottoposti non è dignitoso.

Sono consapevole che da un momento all'altro potrebbe accadere l'imponderabile, questo pensiero mi sgomenta per mia moglie, i miei figli prima ancora che per me ma è una prerogativa immanente e presente, dalla nascita, nella vita di ogni abitante di Gaza. Pensi che noi non si aspiri ad un'esistenza come la vostra? Nessuna invidia, qui questa normalità ci è stata preclusa da sempre ma non per questo intendiamo rinunciarvi; la differenza è che per arrivarci il prezzo da pagare risulta elevatissimo ma siamo disposti a correre il rischio, insopportabile essendo l'alternativa propositaci: sottomissione, nessuna autodeterminazione, servi di una supremazia etnica infame, ridotti in riserve fino al genocidio di fatto, la replica cruenta della sorte dei nativi americani.

Come persone dotate di orgoglio, coraggio, dignità non accetteremo mai la normalizzazione impostaci dal progetto sionista e sostenuta dall'Occidente oltre che da traditori e falsi amici, resisteremo ad ogni costo, siamo Palestinesi!”.

Il senso di smarrimento, l'impotenza, la tristezza che apparterebbe a chiunque di noi si trovasse in situazione analoga, mi ha quasi fatto balbettare inadeguati incoraggiamenti e banalità tipo:

“Dimmi cosa posso fare come forma di aiuto” e lui:

“Il tuo, il vostro esserci vicino, la telefonata, il messaggio è certamente di vitale importanza”.

Troppo poco ritengo; noi che abbiamo la Palestina nel cuore dobbiamo sforzarci di essere equilibrati e di fare più del possibile per offrire loro il maggior sostegno e la più ampia solidarietà, con ogni forma necessaria, nella definitiva lotta che li condurrà a liberarsi dall'oppressione dell'occupazione fino alla vittoria contro la criminale Entità sionista.

Se non ora quando?

R E S I S T E N Z A

9 ottobre 2023